

Risposta sindacale a Visentini: in 2 anni 3.500 miliardi in meno

# Subito contestati i conti «Il drenaggio fiscale c'è»

## Referendum, De Michelis procede a tentoni La Cgil organizza manifestazioni di massa

ROMA — Più che un tentativo è ormai un'avventura. Dopo che la Confindustria gli ha sbarrato la strada con l'arrogante riproposizione dello scoppio dei decimi della contingenza, il ministro del Lavoro continua a muoversi a tentoni, forse più che salvare la forma che per convenzione. Del resto, proprio dall'ultimo superverdict governativo che ha ufficialmente conferito a De Michelis l'incarico di continuare ad esplorare le possibilità di mettere insieme le parti sociali perché cerchino una soluzione che eviti il referendum, è uscito l'ufficioso annuncio di un nuovo tentativo dopo le elezioni amministrative del 12 maggio.

Così, di fatto — ha rilevato Luciano Lama — è stato depurato da ogni possibilità di successo il nuovo incarico affidato a De Michelis. Non solo: considerare quest'arco di tempo sostanzialmente vuoto può determinare una pericolosa illusione.

Un chiarimento sui reali margini del suo tentativo non è venuto dall'incontro che il ministro del Lavoro ha avuto l'altra sera con Lama, Carniti e Benvenuto. I dirigenti sindacali hanno ribadito il diritto dei lavoratori al pagamento dei decimi, ricordando che il governo ne è garante, e hanno riproposto l'esigenza che l'esecutivo faccia subito la sua parte sul fronte dell'occupazione creando condizioni di trasparenza per il negoziato sociale. De Michelis non ha potuto fare altro che prendere nota, rinviando ogni scelta a dopo un analogo contatto con gli industriali (pare all'inizio della prossima settimana). Contro il ricatto della Confindustria sui decimi ha parlato ieri Craxi (0,99% non è zero ma 1 punto di contingenza), ma lo ha fatto in un

discorso di partito: come presidente del Consiglio Craxi non riesce ad essere conseguente. A questo punto, però, si impone una discriminante politica. L'ha sollecitato Bruno Trentin, di fronte a mille delegati della Cgil veneta: «Vogliamo sapere se da detto, vogliamo trattare con De Michelis o con Gorla, ovvero con chi sembra aver intenzione di avviare il confronto e magari non ha i mezzi per portarlo avanti o chi l'intesa non la vuole proprio».

Si tratta, cioè, di sgomberare il campo da ogni ambiguità. L'ultima è stata alimentata dal ministro delle Finanze. Visentini ha scritto ai sindacati che nell'84 vi è stato un incremento della ritenuta Irpef del 12,76% che messo a confronto con l'aumento del 13,6% del prodotto interno lordo darebbe un minor prelievo dello 0,84% (che diventerebbe una perdita dello 0,4% se si tiene conto della caduta dell'1% dell'occupazione). Un altro calcolo, fatto sulle ore lavorate, spaccerebbe — secondo il ministro — un bilancio a favore dei lavoratori. Insomma, il fiscal drag non esisterebbe.

Le obiezioni sindacali sono arrivate puntuali e dettagliate. Antonio Lettieri, della Cgil, ha osservato che la pressione fiscale nel 1984 non può essere paragonata con la crescita del prodotto interno lordo bensì con l'incremento delle retribuzioni del settore privato che, secondo l'ultimo rapporto dell'Isco, è stato del 10%. Un calcolo che poi tiene conto della caduta effettiva dell'occupazione dà un risultato in rosso: un drenaggio fiscale di 3.500 miliardi cumulato negli ultimi due anni.

Non è nemmeno il caso di richiamare la battuta di Trilussa

sui «due polli» delle statistiche. In discussione, infatti, è la stessa busta paga non continuata a tagliare il salario netto, soprattutto ora che molti redditi da lavoro dipendente stanno per salire: gli scaglioni fissati nell'83 e si troveranno colpiti da una aliquota marginale ben più alta. Si tratta, cioè, di azzerare un meccanismo che corre all'appiattimento retributivo proprio per poter realizzare una riforma del salario e della contrattazione che inverta la tendenza e consenta di valorizzare la professionalità. Non è un problema liquidabile

con qualche esercizio contabile. Così come sull'occupazione non c'è un burocratico elenco da disegni di legge. E la volontà politica del governo che fa acqua, ma di ciò non sembra accorgersi il vice segretario della Dc Vincenzo Scotti, che ieri ha lanciato un allarme «rassegnazione» delle parti sociali.

E poi quali parti? La convinta esigenza di un'alternativa di riforma alle lacertanti esperienze degli ultimi due anni, la Cgil è decisa ad affidarla alla mobilitazione di centinaia di migliaia di lavoratori e a portarla in piazza. Il calendario delle iniziative di massa è già fitto. Si

comincia il 21 marzo in Calabria, in crescendo con manifestazioni regionali: sabato 23 marzo a Milano con Lama e Del Turco, a Firenze con Garavini, a Roma con Trentin, a Cagliari con Vigevari; il sabato successivo (30 marzo) a Genova con Lettieri, a Venezia con Miletto, a Torino con Pizzinato, a Palermo con Rastrelli, a Bologna con Trentin, a Napoli con Donatella Turtura, ad Ancona con Vigevari, mentre in Puglia ci saranno cinque concentramenti provinciali.

Pasquale Cascella

Salari, prezzi e imposte: a confronto i paesi Ocse

# L'operaio italiano paga più del giapponese

## La competitività dei lavoratori

1979=100	Retribuz. netta		Prezzi al consumo	
	1981	1983	1981	1983
ITALIA	150	180	143	191
FRANCIA	130	157	129	158
GERMANIA	110	116	112	122
GIAPPONE	113	121	113	119
G. BRETAGNA	121	141	130	145
STATI UNITI	113	125	125	137

L'indice del salario netto (retribuzione lorda meno tasse e contributi sociali) è stato costruito su un lavoratore sposato con 2 figli al carico.

Frutto della recessione, delle politiche economiche restrittive, di una contrattazione più limitata. La scala mobile, rimasta la principale componente della dinamica salariale non è riuscita a tenere il passo con l'inflazione. In più è aggiunto il «fiscal drag». L'indice dei salari lordi, così, cresce del 21,5% tra il 1981 e il 1983; l'indice delle retribuzioni al netto di tasse e contributi, invece, sale del 20%; i prezzi al consumo aumentano del 33,5%. Sono cifre che parlano da sole.

L'operaio giapponese ha visto, invece, crescere costantemente il suo potere d'acquisto sia nel 1981 sia nel 1983. Anche nel suo caso tasse e contributi operano un taglio, tuttavia la retribuzione netta si è mossa

genere consente di smentire il luogo comune che vuole una inflazione più alta là dove i lavoratori hanno conservato un potere d'acquisto più elevato. Semmai la relazione andrebbe capovolta e la causa dell'inflazione andrebbe considerata in tutta la loro complessità. La Francia e il Giappone hanno dinamiche dei prezzi molto diverse anche se in entrambi i paesi i salari si sono dilati.

Per il 1984 un'analisi dello stesso tipo non è disponibile. Dunque, dobbiamo basarci su indici di altro genere. L'Ocse ci dà l'andamento dei salari orari nell'industria manifatturiera. Paragonando alla dinamica dei prezzi al consumo abbiamo la crescita della paga oraria in termini reali, che non equivale al vero potere d'acquisto (perché non considera l'effetto delle tasse né il numero delle ore effettivamente lavorate). Comunque, attenendoci a questi dati vediamo che negli Stati Uniti si è avuto un leggero incremento (+0,79%). In Giappone e in Gran Bretagna la crescita maggiore (rispettivamente +3,2 e +3,8). In Francia l'1% in più, in Germania lo 0,9% e in Italia lo 0,9%. Non siamo stati, dunque, fuori linea.

Altra cosa è paragonare i costi del lavoro per unità di prodotto (che ci vedono nettamente in testa alla classifica nonostante il fortissimo aumento della produttività). Ma in tal caso il rapporto tra noi e gli altri grandi paesi industriali dovranno investire sul serio le strutture produttive, lasciando perdere l'ormai abusata litania sulle eccessive pretese dei lavoratori. Siamo meno competitivi? La bilancia commerciale continua a peggiorare? Analizziamo le cause vere. Non solo gli operai italiani non vivono al di sopra delle loro possibilità, ma non sono stati più protetti di altri. Anzi.

Stefano Cingolani

# Sfratti, la proroga non basta Dai sindaci un nuovo allarme

MILANO — Allarmante appello per fronteggiare l'emergenza abitativa dai sindaci delle grandi città (Milano, Roma, Firenze, Bologna, Genova, Venezia, Padova, Treviso, Catania, Sassari, Ferrara, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Pisa, Monza, Aosta) che si sono riuniti a Milano. Nonostante il costante impegno del Comune — si afferma in un documento degli amministratori — il problema della casa ed in particolare degli sfratti, si è andato sempre più aggravando; nonostante l'aumento delle domande di abitazioni, ai Comuni sono stati negati gli strumenti richiesti ed indispensabili per fronteggiare concretamente il problema: non è accettabile che la data del 30 giugno segni la fine di ogni provvedimento ispirato all'emergenza, riproponendo un quadro legislativo sostanzialmente identico a quello che aveva suscitato l'allarme dei sindaci nell'estate '84.

Per questo i sindaci hanno chiesto l'approvazione del decreto-sfratti recependo le pro-

poste indicate dall'Anel e dai Comuni e che l'Associazione dei comuni si faccia promotore di un urgente incontro con la commissione Lavori pubblici della Camera per discutere le misure da inserire nel decreto, ritenendo grave ed improprio il comportamento tenuto da governo e Parlamento, negando un confronto con le amministrazioni locali sulla questione casa. Pertanto, i sindaci propongono la proroga dell'esecuzione degli sfratti fino all'approvazione della riforma dell'equo canone, del regime dei suoli, del rifinanziamento del piano decennale.

Intanto, dopo l'approvazione del decreto da parte del Senato (che vi ha inserito il rinnovo automatico per 6 anni dei contratti per commercianti e artigiani) vi è soddisfazione è stata espressa dalla Conferenza che ha ricordato che la richiesta era stata presentata e sostenuta dall'organizzazione da molti anni e che si tratta di un vero e proprio anticipo dell'equo canone per gli usi diversi.

# La mozione su Roma capitale non piace a Craxi?

ROMA — Quando e come il governo intende rispettare gli impegni cui è stato vincolato dalla mozione su Roma capitale approvata a larghissima maggioranza quaranta giorni fa dalla Camera? La questione è stata posta ieri dai comunisti nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio chiamata in causa anche le responsabilità personali che il ministro De Michelis (che vorrebbe cambiare la sede della capitale, non la politica dello Stato verso la capitale) e soprattutto del presidente del Consiglio, Bettino Craxi, il quale recentemente ha definito la mozione — che individua i progetti necessari a rendere la città una moderna capitale — un insieme incoerente di rivendicazioni.

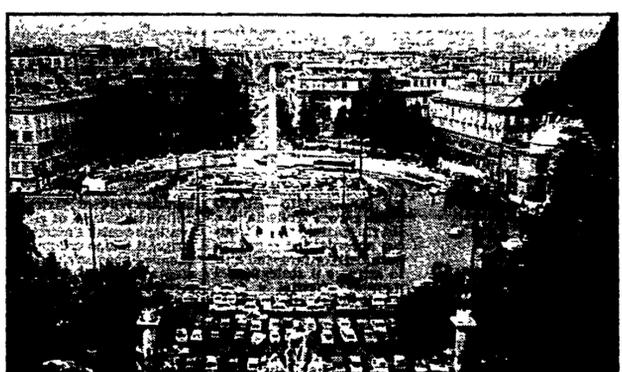
Personalmente Craxi può pensarla come vuole, ha rilevato Giorgio Napolitano. Ma come presidente del Consiglio egli aveva il dovere, se la mozione non gli andava bene, di pronunciarsi contro. Non solo non lo ha fatto, ma in nome suo il sottosegretario Giuliano Amato ha dichiarato alla Camera, al momento del voto, che il go-

verno concordava «profondamente» con la mozione proprio perché essa poneva in termini «corretti» il problema di una iniziativa coordinata tra i vari poteri dello Stato. Non si è trattato quindi di un rinvio di una decisione puramente formale della Camera, ha concluso il presidente dei deputati comunisti: ed il governo deve rispettare gli impegni che ha assunto.

A cominciare ha poi ricordato Paolo Ciofi, presentatore della prima mozione su Roma capitale e poi firmatario per i comunisti della mozione unitaria — da quello di costituire immediatamente presso la commissione mista governativa locali per la definizione dei progetti e degli interventi per Roma. Progetti il cui taglio è rilevanzissimo almeno per tre motivi che Ciofi ha così sintetizzato:

# Il governo richiamato dal Pci al suo impegno

## Napolitano: si rispetti il voto della Camera - Il presidente del Consiglio prima approva e poi definisce «incoerente» il documento



Viene abbandonata ogni residua ipotesi di legge speciale e di strumenti burocratici per puntare invece sull'azione convergente di Parlamento, governo e Comune, e dell'intero sistema delle autonomie, nel rigoroso rispetto delle diverse funzioni. (E perciò bisogna bloccare la legge sull'ente Eur approvata in Senato per iniziativa della Dc, ha sottolineato Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci: è inammissibile che per un retaggio fascista resti all'interno di Roma una «enclave» con propria amministrazione autonoma);

Viene capovolta la vecchia logica assistenziale: Roma non può città cui prestare qualche servizio del paese. E ciò comporta che il governo, di iniziativa o su impulso di una iniziativa verso le grandi imprese pubbliche e private perché, con il concorso delle istituzioni scientifiche, si apra concretamente questo capitolo di investimenti e di risorse da impiegare;

Pol il dialogo con i giornalisti dei dirigenti comunisti (forzatamente assenti) il sindaco Vetere e gli assessori comunali perché impegnati nelle stesse ore nella discussione del bilancio municipale), un dialogo che ha toccato anche altri temi della vicenda politica romana. Per esempio, la insistente polemica del vicario di Roma cardinal Poletti con l'amministrazione capitolina.

Quali fatti nuovi hanno alimentato questi attacchi? È stato chiesto. Non ci sono stati fatti nuovi — ha risposto Giovanni Berlinguer —, tranne l'avvicinarsi della campagna elettorale. Sono certo che gli elettori sapranno votare serenamente, senza tener conto di pressioni religiose, come già hanno fatto nel '76 e nelle elezioni successive. Berlinguer si è detto preoccupato per un inasprimento delle polemiche: Roma è stata per secoli terreno di scontro fra il nascente Stato italiano e la Chiesa; poi, durante il fascismo ed il trentennio di amministrazioni Dc, la capitale è stata oggetto di patto di potere che l'hanno

corso ma risorsa da valorizzare nell'interesse del paese e del suo sviluppo. Ma questo esige una grande mobilitazione di tutti i poteri pubblici e delle imprese a partecipazione statale: per decongestionare il traffico urbano con nuove attrezzature autostradali e la creazione del sistema di rezezionale orientale, per creare un rilevante polo dell'industria della comunicazione, per potenziare le istituzioni scientifiche e universitarie, ecc. D'altra parte, il Comune non è rimasto con le mani in mano: ieri è stato citato come esempio positivo di iniziativa coordinata il protocollo di Roma per lo sviluppo di un sistema integrato di trasporti nella capitale.

Ecco allora che i comunisti rivolgono un appello alle forze politiche che hanno contribuito ad approvare la mozione perché i impegni non restino lettera morta ma si vada avanti bene e in fretta sulla strada tracciata dal Parlamento. Per quanto ci riguarda — ha concluso Ciofi — intendiamo fare la nostra parte con molta determinazione.

danneggiata. Ora, con il nuovo Concordato, Roma può essere un terreno privilegiato di collaborazione tra Stato e Chiesa nell'interesse dei cittadini e della convivenza civile. Mi auguro perciò — ha concluso — che nell'ambito delle sfere di competenza di ciascuno ci sia una attenuazione delle polemiche e una ripresa del dialogo.

Perché — ha chiesto un altro giornalista — alcuni assessori comunali uscenti verranno candidati per la Provincia? La consultazione tra gli iscritti al Pci si è tradotta in un consenso largo per gli amministratori di politica. Tuttavia — ha spiegato Sandro Morelli, segretario della Federazione — non si può tenere conto del fatto che alcuni di essi sono al terzo, anche al quarto mandato consecutivo di carica. Il riordinamento di mettere le loro capacità e le loro esperienze al servizio di altre assemblee elettive. È un criterio che varrà anche, ad esempio, per il passaggio di altri compagni dalla Regione al Comune.

Giorgio Frasca Polara

# Sulla scadenza elettorale un documento del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana

## 12 maggio, i vescovi evitano le polemiche

ROMA — Valutando la situazione del paese che tende ad aggravarsi, il Consiglio permanente della Cei, riunitosi in questi giorni, invita i cattolici ad «una sana collaborazione con la comunità politica» per favorire «un giudizio in ordine a scelte ed orientamenti per il bene reale della nazione». Il documento dei vescovi sembra che miri, così, a gettare acqua sulle polemiche suscitate dalle dichiarazioni elettorali di alcuni prelati risultate, oggettivamente, troppo parziali.

Nel sottolineare, in vista della scadenza elettorale del 12 maggio, che «non in gioco scelte che, nel bene e nel male, toccano a fondo la vita della gente, le strutture della libertà e della partecipazione, i valori umani e cristiani», i vescovi evitano ogni polemica. Preferiscono porre, piuttosto, l'accento sul fatto che «oggi c'è bisogno del forte senso di responsabilità di tutti, particolarmente dei

cristiani per risolvere i gravi problemi del paese». A tale proposito, i vescovi esprimono le loro serie preoccupazioni per il degrado del costume e il decadere di quei valori che sono premissa e fondamento di un ordinato vivere civile.

E, pur accennando al fatto che «non tutte le scelte sono compatibili con la fede cristiana», i vescovi non fanno alcun riferimento ideologico. Essi sottolineano, invece — e questo è il fatto nuovo — che «una visione cristiana della vita sociale non è separabile dal bene comune per cui quanti se ne fanno portatori sono invitati ad impegnarsi con serietà e competenza nella vita sociale e politica». I cattolici — prosegue il documento — «al di là di interessi particolari o di pura strategia politica, devono saper coordinare energie e risorse c'è — «littere al servizio della società e strutture pubbliche con qualificata competenza e in coerenza con la

fede e la morale cristiana». Il discorso è, in tal modo, centrato sui problemi reali ed il richiamo alla morale cristiana vuol dire onestà e trasparenza nei comportamenti forma l'uso della «delega» ed ogni forma di «qualunquismo».

Quanto al convegno ecclesiale, in programma a Loreto dal 13 aprile ai prossimi 15, i vescovi vorrebbero trasformare in un'arena elettorale approfittando anche della presenza del papa, i vescovi fanno osservare che questo incontro deve servire piuttosto a leggere e capire le cause che sono all'origine di tante tensioni e divisioni presenti nella convulsa realtà del nostro tempo. Nonostante gli sforzi per tenere il convegno su questo binario, sul piano dei dibattiti la linea di «presenza attiva» di Cei e di quanti vi si riconoscono è da tempo in forte polemica con la linea della «scelta religiosa» della cultura della mediazione dell'Azione catto-

lica. Due linee che si fronteggiano anche all'interno della realtà ecclesiale.

Proprio ieri è uscito un libretto a cura dell'editrice «Ave» dell'Azione cattolica, «Il cammino di riconciliazione della Chiesa italiana», di padre Bartolomeo Sorge che individua almeno due pericoli di questo non facile processo. Il primo è che in certi settori della Chiesa si continuano a considerare i laici come «minoranti» che dovrebbero accettare «le decisioni prese dall'alto». Il secondo è dato da chi «tende ad assolutizzare la propria esperienza ed a presentarla come l'unica valida. Si tacitano altre esperienze, non meno legittime e autentiche, di mettere tra parentesi la fede, d'essere marxisteggianti, di non avere gli stessi sentimenti dei papi». È chiaro il riferimento a Cei e ai gruppi analoghi. Il dibattito di Loreto è, perciò, già cominciato.

Alcides Sertini

ROMA — I repubblicani, dalla loro conferenza programmatica di Firenze, lanciano attacchi durissimi contro Craxi, che da Roma si difende parlando ad una manifestazione socialista, e garantendo che l'economia va bene, va bene la direzione politica del paese, va bene l'Italia. De Mita si inserisce nel duello, con un discorso tenuto a Milano e con un articolo scritto per il «Giorno», prendendosela invece con i sindacati e con chi gli ha lasciato mano libera. E poi raccomandando ai socialisti di non premere al centro (riserva di voti per la Dc) ma di provare a sfondare a sinistra. Quanto a Pietro Longo, è preoccupato di inseguire un po' tutti i corporativismi possibili, e introducendo la riunione del Comitato centrale del suo partito, chiede al Pci di emarginare la propria sinistra interna per poi pensare a qualcosa di simile all'unificazione socialdemocratica.

Questo il panorama di una

# La Malfa attacca Craxi e dice: rischi per la democrazia

giornata politica segnata dall'intervento di quasi tutti i leader del pentapartito, in un clima di campagna elettorale già aperta e tesa. Le polemiche più roventi, come si diceva, sono venute dai repubblicani. In attesa dell'intervento di Spadolini (previsto per domani) Giorgio La Malfa si è assunto l'incarico di dare battaglia. Ha parlato di «fallimento della politica economica del governo», dell'«incapacità» di Craxi a dirigerla e a frenare l'inflazione, e poi ha pronunciato una frase molto pesante (rischi seri per la democrazia italiana) riferendosi ai massimi vertici del governo del paese, e cioè, con un sottinteso molto chiaro, a Craxi.

Il presidente del Consiglio, indirettamente, gli ha risposto da Roma: «economia? tutto bene — ha ripetuto — la nostra navigazione va avanti, anche se in molti tentano di metterci in difficoltà. Craxi — che si è molto vantato del suo viaggio in America — ha parlato anche del referendum e della questione della scala mobile. Attaccando il Pci, «che ha voluto un referendum inutile» e la Confindustria, che non vuole pagare i decimi della contingenza.

Anche De Mita ha parlato di economia. In passato — ha detto — abbiamo commesso un grande errore: quello di costruire un ordinamento economico e politico tutto teso alla tutela di una

sola categoria, quella dei lavoratori dipendenti. Questo errore va sanato, questo ordinamento va modificato, con riforme serie che incidano anche sul piano istituzionale. De Mita si è poi occupato dello scarso funzionamento dello Stato, inseguendo su questo terreno il discorso tenuto una settimana fa da Craxi. L'uno e l'altro sembrano chiedersi sorpresi: ma chi è che ha combinato questo pasticcio, portando lo Stato al non funzionamento attuale? Chissà.

Comunque Longo ha proposto una ricetta per risolvere la situazione: liberalizzazione di tutto. Soprattutto — ha detto — del commercio, dell'impresa, del turismo, il segretario del Psi si è occupato di politica. Intendendo — in vista delle elezioni — i partiti laici a stringersi a destra. La campagna elettorale va condotta contro il Pci: noi lo facciamo. Se gli alleati ci seguono, possiamo evitare il famoso «pentasudicoido».

Pi. S.